

VARIA
ESTATE

Nato come gioco da spiaggia il «beachvolley» si è conquistato via via lo statuto di sport e anche in Italia ha raggiunto la popolarità. Ora punta al riconoscimento olimpico

«Schiacciate» sulla sabbia

Beach volley, sinonimo di estate, belle donne e divertimenti sulla sabbia. La pallavolo da spiaggia ha centrato il suo obiettivo: diventare lo sport più praticato al mare. Intanto, da sette anni, si organizzano diversi circuiti ad alto livello con giocatori italiani e stranieri. Gli atleti più quotati? Naturalmente gli americani. E sono loro che hanno introdotto nella cultura estiva il beach volley all'inizio degli anni '50.

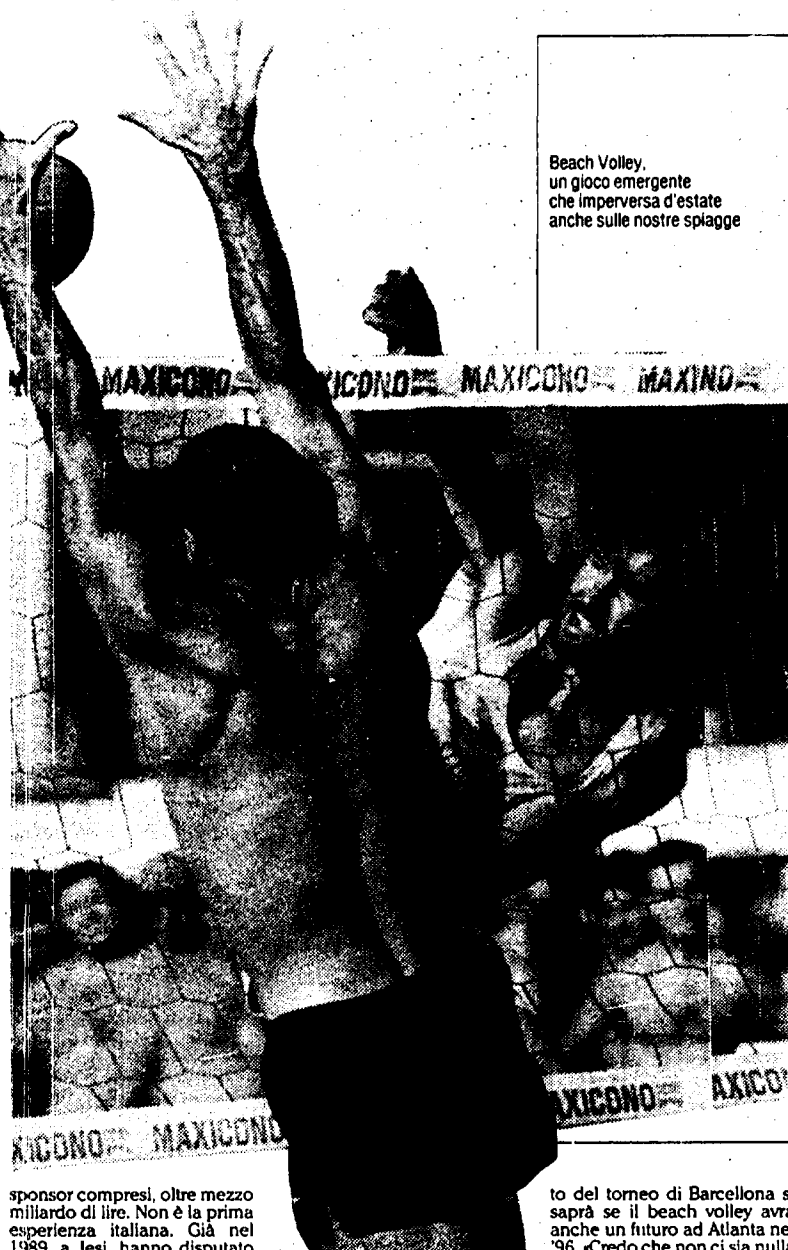
LORENZO BRIANI

Beachvolleymania. Anche quest'anno il «carrozzone» della pallavolo sulla sabbia ha acceso i motori. Spettacolo, belle donne e feste in discoteca sono gli ingredienti di questa miscela esplosiva. Il beach volley, nonostante sia sempre stato presente sulle spiagge nostrane, non è mai stato preso in considerazione come uno sport vero e proprio. In California invece, la pallavolo da spiaggia ha sfondato da tempo. I tornei statunitensi sono famosi per i loro montepremi che possono raggiungere la quota di ben 250.000 dollari (trecentoventi milioni di lire). In Italia il beach volley vi è approdato solo nel 1984, quando Angelo Squeo ha organizzato a Cervia insieme a Claudio Fantini il 1° Torneo sperimentale. Fu un successo. Nel 1985, con l'aiuto di uno sponsor è stato disputato un

DATA	LOCALITÀ	MONTEPREMI	SPONSOR
13-14/7	Lignano	6.000.000	O'Neill
13-14/7	Viareggio	8.000.000	Spot Sport
19-20/7	Padova	6.000.000	O'Neill
20-21/7	Cervia	8.000.000	Gatorade
24-28/7	Ancona	12.000.000	Spot Sport
27-28/7	Catolice	6.000.000	O'Neill
27-28/7	Camalote	3.000.000	Gatorade
30-4/8	Catolice	65.000.000	World Series
3-6/8	Sanigallia	8.000.000	Sideout
3-4/8	Vasto	10.000.000	Gatorade
7-8/8	Imperia	3.000.000	Gatorade
10-11/8	Chioggia	3.000.000	Gatorade
16-18/8	Cervia	18.000.000	Gatorade

«È assai diversa dal volley indoor - dice - e più spettacolare. Non è facile disputare un incontro sotto il sole e bisogna avere delle doti particolari per eccellere in questo sport. La coppia deve essere ben assortita. Un giocatore deve eccellere in attacco e a muro, l'altro in difesa». Lo star della pallavolo indoor, nella maggior parte dei casi, sulla sabbia non riescono a fare grandi risultati. Lo stress del campionato e la stanchezza sono le cause principali delle batoste in riva al mare. «Nel beach volley versione 3x3 - dice Fantini - questi problemi non ci sono. Diversi atleti che eccellono sui parquet e cedono sulla sabbia nella specialità 2x2 si esprimono meglio con la formula del tre contro tre.

Anche questa estate la Bvc ha organizzato tornei di questo tipo (il Gatorade Trophy) e molti atleti della massima serie scenderanno in campo anche sulla sabbia. L'appuntamento clou dell'estate '91 è comunque la tappa italiana delle Fivb Beach Volley Series. Questo torneo (2x2) è dotato di un montepremi piuttosto alto (50.000 dollari in tutto) e si disputerà dal 30 luglio al 4 agosto prossimo sulle rive di Catolice. In quella occasione arriveranno anche le superstar statunitensi Sinjin Smith e Randy Stoklos. «Loro - dice Angelo Squeo - sono i migliori giocatori di beach volley del momento. In California, durante una sola stagione, riescono a guadagnare,



Beach Volley, un gioco emergente che imperversa d'estate anche sulle nostre spiagge

sponsor compresi, oltre mezzo miliardo di lire. Non è la prima esperienza italiana. Già nel 1989, a Jesi, hanno disputato la tappa italiana del mondiale di Formula 1 di beach volley. In quella occasione, davanti ad oltre 6000 spettatori, hanno prima stracciato Kiraly e Timmons in semifinale e poi battuto gli italiani Erichiole-Le Quaglie in finale, regalando a pubblico e giocatori, lezioni sopralfine di tattica sulla sabbia. Il beach volley, comun-

que, non si ferma qui. È in programma nel '92 una esibizione nel corso delle Olimpiadi di Barcellona. La federazione internazionale sta spingendo affinché lo sport estivo per eccellenza venga riconosciuto come sport olimpico. Dall'es-

to del torneo di Barcellona si saprà se il beach volley avrà anche un futuro ad Atlanta nel '96. «Credo che non ci sia nulla di strano - commenta il presidente della federazione internazionale di pallavolo Ruben Acosta - nel considerare la possibilità che il beach volley diventi sport olimpico. È il nostro obiettivo». Così continua la corsa del beach volley verso il riconoscimento olimpico, senza però trascurare i tornei continentali, linfa di questo sport.

Zattere di gomma sui fiumi alpini. Ecco la nuova moda dell'estate

Rafting, sport e ecologia tra le rapide

È l'ultima moda stagionale, via di mezzo tra le discipline estreme e la passeggiata ecologica. Con non nascoste ambizioni naturaliste il rafting esce allo scoperto sui fiumi alpini e fa proseliti. In gommone giro per le rapide della Dora Baltea in piena, alla 1ª Henninger Rafting Cup hanno preso parte oltre 120 appassionati. Tra le pagaie dell'equipaggio vincente Fabio Ceccato, campione del mondo di canoa.

GIULIANO CESARATTO

Dalle acque violente e precipitose del Colorado alle rapide forza 6 della Dora Baltea. E anche qui, quando la primavera avanzata scioglie i ghiacci del Monte Bianco, la parola d'ordine è «rafting». Una parola e una moda relativamente nuove in Val d'Aosta ma antiche nei canyon dell'America del nord dove farsi portare e dominare il corrente a cascata dei fiumi è soltanto uno dei tanti giochi-avventura prediletti. Dapprima con le zattere cercando la parte di fiume più profonda, affidandosi alle acque e pilotando lontano dai sassi che spuntano, poi con le camere d'aria da camion che, precipitando, passano sopra tutto, girano e si rigirano in un attimo, seguono e precedono il fiume nelle rapide.

È un po' come l'autoscontro delle giostre l'avvento del gommone da rafting. E quello, ultimo, del catamarano, regala alla specialità altre emozioni e possibilità, allargando a dismisura le possibilità di accesso a questa disciplina eco-turistico-sportiva. Lo ha rivelato la prima edizione della Henninger Rafting Cup sulle acque della Dora, tra Pré St. Didier e Morgex nell'alta Valle d'Aosta, vinta dall'equipaggio di Bassano nel quale pagaiava freneticamente anche Fabio Ceccato, campione del mondo a squadre del parente agonisticamente nobile del rafting, il kayak. Atleti più di 120, divisi in 31 imbarcazioni di due categorie, sono arrivati dalla Val Sesia, dalla Val di Sole, dalle pendici del Trebbia, dai club milanesi, i più agguerriti e fedeli al look ecologico del rafting. «Salvare il fiume rendendo concorrenziale alla voglia di domarlo quella del turismo-sportivo col gommone».

Sembra questa la filosofia. Nel mesto destino delle acque alpine, imbottigliate in argini e canali, frenate e raccolte dalle dighe, chi ci rimette è sempre la natura, il fiume che si è costruito alvei millenari, l'ambiente che lo accoglie. Una filosofia tuttosommo inutile e non scomodata nei grandi spazi dell'America dove il rafting si fa anche a motore, ma che ha già fatto proseliti in Francia e che ora approda in Italia in una situazione ambientale generalmente e genericamente definita «disastrosa».

Ma i canoisti nostrani, che equipaggi di quattro, otto pagai, a cavallo dei loro gommone giocano e si sfidano in velocità e acrobazie sulle alterne e tormentate acque alpine, al messaggio ecologico non vogliono rinunciare. Vita all'aperto, difesa della natura, del letto del fiume e degli equilibri

ambientali vittime delle portate stagionali, dei ghiacci che le regolano, sono i capisaldi della scelta di chi nel rafting ha scelto la dimensione impegno e ambientalismo sovrasta quella vacanza e sport.

Disciplina dall'approccio facile, abbordabile con un minimo di spirito d'avventura e un buon timoniere, il rafting si propone quindi come un modo attivo per mettere insieme vacanza e sport. I problemi cominciano a insorgere se dal divertimento si tenta di passare a una pratica più assidua e autonoma dal ristretto numero di scuole organizzate. Un gommone di almeno 4 metri, disegnato appositamente, può costare sino a 6 milioni, l'attrezzatura individuale, caschetto, muta, giubbotto salvagente, calzari da scoglio, pagaie in fibra di carbonio, non è delle più semplici. Per non dire del trasporto delle zattere, dei trasferimenti lungo il percorso prescelto che, in Italia, non supera mai i 3,4 chilometri.

I punti di riferimento restano comunque le scuole che i fratelli Bemasoni, Maurizio e Emanuele, hanno aperto in Val di Sesia e a Morgex, sulla Dora Baltea, convincendo amministratori locali e cittadini della bontà dell'iniziativa. Ex canoisti, abituati alle rigidità e alle velocità dei gusci da discesa individuale, i due fratelli hanno fatto da volano al rafting nazionale superando i molti ostacoli frapposti al tentativo di far crescere una pratica sin qui parecchio elitaria e considerata più che uno sport un gioco per ricchi. Dall'Inn che attraversa St. Moritz dove anche la famiglia Agnelli si diverte a carambolare giù per le rapide, al Nepal sulle cui acque impetuose e gelide arrivano equipaggi superattrezzati da tutto il mondo, il rafting è pratica che trova consensi che vanno oltre il silenzio e la perplessità degli indigeni nepalesi che vedono sbarcare turisti armati e colorati per poi giocare e magari capovolgersi nelle rapide.

A settembre, in Costarica, come per ogni disciplina sportiva di rispetto, si disputa il campionato del mondo, un'esperienza che verrà replicata nel 1992 in Nuova Zelanda. Che sia turismo e sport, il nuovo binomio, la frontiera di una nuova moda, dopo che quello dello sport-spettacolo in molti campi sta già mostrando paurosi limiti di tenuta? Quel che sia, ora c'è anche l'Italia su questo fronte e se la portata del fenomeno è bassa, lo è come le poche acque dove, per la solita incuria ambientale, è possibile praticarlo.

Centri ippici in aumento, società, associazioni e tesserati in crescita: per l'equitazione è il momento del «boom» Ma la vera novità è il diffondersi delle vacanze a «quattro zampe», tra voglia di avventura e amore per la natura

Al mare o ai monti? Meglio se a cavallo

«Lui andava spavaldo a cavallo...» cantava una canzoncina di qualche anno fa. Oggi, a cavallo, ci si va con molto meno spocchia di una volta e, quello che era uno sport d'élite, è alla portata di tutti. E non solo in forma agonistica. Si moltiplicano sempre più, infatti, le forme di vacanze a «quattro zampe», un modo nuovo e antico allo stesso tempo, di godersi la natura e di provare il sapore dell'avventura.

ARIANNA GASPARINI

Riscoprire l'emozione del contatto con una natura incontaminata, ascoltare la «voce» del mare al tramonto o l'intenso profumo dei boschi. Tutto questo in sella ad un cavallo. Moda, immagine, voglia di ritrovare una dimensione antica o semplicemente il desiderio di abbandonarsi ad una avventura senza fine. Una cosa è certa. Accanto ai

forzati delle vacanze ad ogni costo (lo scorso anno 33 milioni di italiani si sono spostati lungo la penisola e 18 miliardi di lire sono stati spesi in viaggi all'estero) aumenta sempre di più il numero di persone che, ormai stanche dei «vacanzifici» e del miraggio di improbabili paradisi tropicali, optano per la vacanza ecologica. A cavallo naturalmente.

In questi ultimi anni si è registrata infatti una vera e propria inversione di tendenza. Una fuga dal caos e dallo stress della vita metropolitana alla ricerca di una «pausa», magari condita con un po' di cultura ed il recupero di antiche tradizioni, che ha sedotto più di quattrocentomila italiani. Tante sono infatti le persone che, secondo dati Istat, si dedicano nel nostro paese alla pratica delle varie branche dell'equitazione. Un boom in continua espansione che ha tolto a questa attività l'etichetta di sport di élite destinato a pochi privilegiati. E così oggi i centri ippici si moltiplicano a vista d'occhio. Basti pensare che le società sportive affiliate alla Federazione italiana sport equestri sono 1200 e che il numero degli sportivi tesserati è passato dagli 8mi-

la del 1980 ai 55mila di oggi. A questi dati si aggiungono quelli provenienti dall'Ante (Associazione nazionale turismo equestre) che ha visto raddoppiare negli ultimi quattro anni il numero dei suoi iscritti, dai 7mila dell'86 ai 12mila di oggi. E non è che la punta di un iceberg sommerso. La vacanza a cavallo sembra quindi essere diventata un'esperienza alla portata di tutti e un'occasione per tuffarsi in una avventura senza limiti. Ritornare indietro nel tempo, sentirsi un po' pionieri ed assaporare il piacere di una libertà sconosciuta e scandita dai ritmi della natura. Galoppare in un torrente, ripercorrere l'antica «via del sale», in Val Borbera, o vivere i silenzi del Delta del Po, sono emozioni che non si dimenticano facilmente.

Per soddisfare le esigenze della grande schiera di appassionati di trekking a cavallo, le aziende di agriturismo equestre propongono pacchetti di viaggio estremamente vari. Gli amanti delle emozioni forti potranno tuffarsi nell'avventura partecipando alle transumanze. Un vero ritorno nel passato, alle lunghe giornate dei cowboy americani, punteggiate dai ritmi antichi delle mandrie. E come quei coraggiosi uomini di frontiera, potranno provare l'ebbrezza di condurre un branco di cavalle brade con i loro puledri dalle campagne romane agli Appennini, alla ricerca di pascoli verdi anche d'estate. Una marcia lenta e primitiva ad una velocità che di rado supera i dieci chilometri orari attraverso guadi di fiumi, sentieri scoscesi e ampi vallate. E come i veri cow-

boys assaporeranno sole cocente e polvere ma anche i profumi dei fiori d'altura, l'incanto della terra all'alba e i colori incredibili e violenti di un tramonto dimenticato. E poi l'accampamento in cerchio, i bivacchi, le danze intorno al fuoco e il silenzio di una notte profonda rischiarata solo dallo scintillio delle lucciole. Ma le mille facce dell'avventura potranno anche condurci al mare, attraverso un itinerario inconsueto che si svolge su un mosaico di tinte forti. Il bianco accecante delle coste scavate dal vento, una natura ancora selvaggia e un mare di smeraldo. E senza andarsi a scomodare alla ricerca di paradisi esotici e lontani. Questi colori si possono infatti trovare anche «dietro l'angolo» sono quelli della Sardegna, ad Arbatax,

di molteplici civiltà, dai Fenici ai Cartaginesi agli Arabi. Qui si può intraprendere una escursione a cavallo alla ricerca dei reperti della civiltà nuragica (famosi i «sette nuraghi» antiche case-fortezza) o delle Domus de Janas, le case delle fate, nicchie scavate nella roccia per la sepoltura dei morti. O più semplicemente si possono ammirare selvaggi panorami a picco sul mare, immersi in una natura aspra e affascinante. Molte anche le iniziative che coinvolgono i ragazzi. Numerosi sono infatti i centri di turismo equestre che organizzano delle settimane «in sella», abbinando alle escursioni anche corsi di orientamento, di botanica e di tecniche di sopravvivenza. Il tutto condito dai piaceri e dalle fatiche della vita contadina.

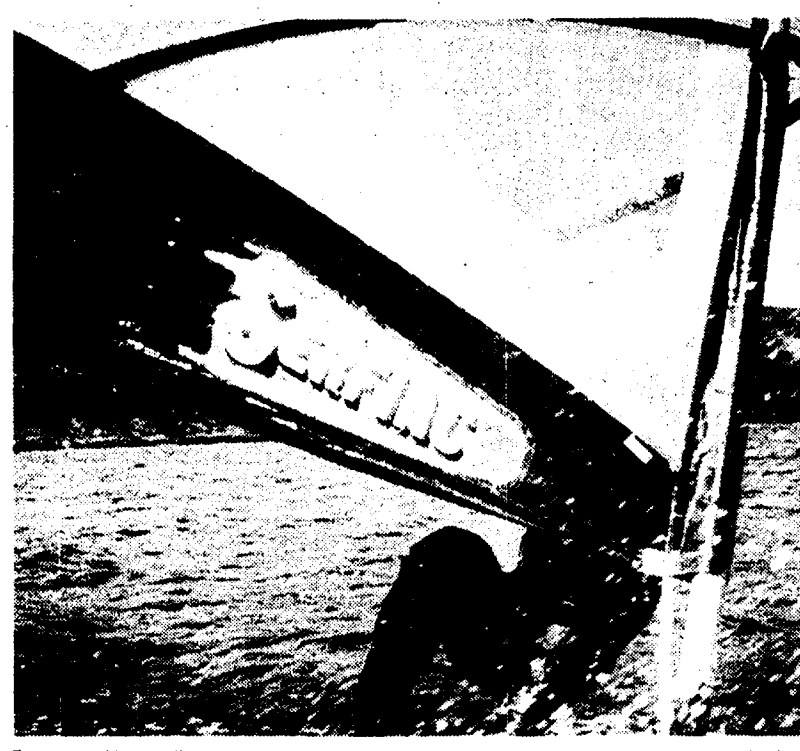


Tavola a vela, è il modo più semplice e muscolare per andare per mare, ma in Italia sta già conoscendo qualche difficoltà

Il windsurf ormai impazza sulle spiagge di tutto il mondo ma in Italia c'è anche chi gli fa la guerra

Tavole galleggianti in acque tempestose

L'estate al mare occasione di sport? Sulle coste italiane dilagano il windsurf, il bodysurf, il bodyboard, esercizi e giochi di moda Usa col vento e con le onde. Piglio agonistico e fuga da protagonisti riempiono le spiagge in pochi professionisti e molti stagionali. Di fronte la folla dei villeggianti che tra birra e barbecue segue perplessa acrobazie e disavventure dei nuovi attori dell'estate.

Praticanti occasionali di una disciplina olimpica. Sono i giovani colorati e equipaggiati di tutto punto che passano cala battigia al mare aperto con la loro piccola tavola di vetroresina armata di vela e di boia, e che si lanciano tra i flutti. Fiutano i forti venti. E cercano, tra un'onda e l'altra, le infinite occasioni di acrobazie, di giochi che lasciano a bocca aperta gli oziosi bagnanti della spiaggia. È il windsurf, fenomeno non recentissimo in Italia ma in

continuo movimento. Una vera moda dell'estate che si fa calda e che accoglie sul bagnasciuga frotte di appassionati spesso visti come un pericolo, spesso tenuti lontano con ordinanze dai punti più affollati. Per alcuni è anche di più, un arte, un modo di vivere, ci farsi riconoscere e di essere diversi prima ancora di essere uno sport, una disciplina agonistica. Individualità in competizione con i salti dei più spericolati, con le acrobazie dei «professionisti», i veri padroni

della spiaggia da cui le vele prendono il mare. Personaggi solitari, pelle caramellata e look un po' selvaggio dietro l'abbigliamento standard, short e T shirt con palme e alligatori, sono i «surfer». Gente che vive sulla costa, che insegna e che ha trovato il modo di tirare a campare continuando a fare quel che gli piace di più, vivere con la brezza marina che soffia sulla faccia.

Sulle coste italiane forse non fanno grandi fortune, ma non hanno nemmeno bisogno di prendere grandi rischi. L'approccio mediterraneo è più facile che altrove, l'insegnamento veloce. Qui è sufficiente una tecnica elementare, stare in piedi e contrastare, poco a poco, la forza degli elementi. Del vento che lotta col mare e con la vela, con le correnti e con l'instabilità della plancia sulla quale i piedi sono saldamente agganciati. È un windsurf a buonmercato, insomma. Un

piacere e uno sport che tuttavia sono soltanto l'inizio della scoperta e dell'innamoramento del mare, che innescano tentazioni polinesiane riconoscibili nei segni identificativi della nuova razza marinaia, tavola, cera anticorrosiva, muta isoterma.

È la moda lanciata da «Un mercoledì da leoni», il film, del primo sport delle onde, il surf californiano padre del wind e stretto parente dei giochi più praticati sulle deboli acque nostrane, il bodysurf e il bodyboard. Sono le tecniche più semplici, predilette dai debuttanti ma anche surrogate di impegni meno abbordabili. Il corpo soltanto che si affida alla cresta dell'onda, il corpo su una tavola (board) che regala molte evoluzioni in più. Giochi estivi cercando, sfruttando la complicità del mare. Esercizi di acquaticità e disinvoltura, sfida alla natura e alle insidie che si affrontano nudi, con le proprie poche forze.

E dalla moda allo spettacolo il passo è breve. Dalla spiaggia il bagnante stagionale si limita a guardare quando non giudica con distacco quell'affrontare anomalo delle onde, quello spreco di energie a pochi metri dalla riva, quel fastidioso ingombro di preparativi e spazi che occupano la sabbia. Ma c'è anche chi, sulle coste più violente e spazzate dai venti, lo spettacolo lo cerca, gli chiede spettacolo, evocando le terribili e enormi onde dentro e sulle quali la tavola corre in competizione con l'acqua e con l'equilibrio dinamico del suo marinaio.

Sono queste le occasioni dell'agonismo che su mare misura nuove difficoltà, che dimentica il villeggianti e le sue lattine di birra, il suo barbecue di pesce, per tuffarsi nella disciplina sportiva più vera, la facinorosa tavola a vela che ha già suggerito improbabili imprese e catalogato anche tragi-

che avventure. Ma dai tempi di Robby Naish, l'hawaiano che ha disegnato e costruito il primo windsurf, mari e laghi si sono coperti di vele singole tenute a forza di braccia e contano migliaia di appassionati.

Tanti che anche l'Italia ha i suoi campioni internazionali - è di un anno fa la conquista di un titolo mondiale di tavola a vela da parte di Alessandra Sensi - partecipa in forze alle Olimpiadi e a tutte le competizioni di cartello. Ma tanti anche da essere costretti a regolamentare l'accesso alle acque delle tavole che spesso intralciano, entrano in collisione con l'infinità di natanti motorizzati che invadono le italiane rive. E la debolezza di uno sport che non inquina, che non consuma se non energie atletiche, che ciascuno si porta da casa, viene subito a galla. I primi a essere allontanati, cacciati dal mare e dal lago sono loro, le innocue e ecologiche tavole a vela. □ G.C.